

Metropolis

F o n d i

La cittadina in provincia di Latina ospita
il secondo mercato ortofrutticolo d'Italia
nato dopo la grande gelata degli aranci

Addio alla "chiamata" dei bicipiti Nei campi donne e immigrati

DALL'INVIATO GIULIANO CESARATTO

FONDI, PROVINCIA DI LATINA, SECONDO MERCATO AGROALIMENTARE D'ITALIA, DOPO MILANO, PRIMA DI TORINO E BOLOGNA. PRIMATO NEL CENTRO SUD NATO DALLE BANCHELE DIVI A ROMA

La crisi c'è, ma non fa soffrire troppo la città-mercato che ha puntato tutto su ortaggi e frutta. C'è, e si legge nel conto dei crediti insoliti, nei nodi irrisolti del trasporto, nei ritardi degli investimenti, nel faticoso approdo della grande distribuzione, nel lento procedere del progetto di ampliamento del Centro agroalimentare all'ingrosso di Fondi. C'è, lo ammettono commercianti e politici, ma la macchina mercantile non si ferma affatto, forse nemmeno rallenta. Continua a scommettere sull'agricoltura, unica e antica fonte di reddito per questa cittadina fortificata dai principi Gonzaga, svincolo e frontiera storica tra il regno Pontificio e quello borbonico di Napoli.

Un tempo, e sino agli anni Cinquanta, era la terra delle «lampadine», distesa di arancetti che spedivano al nord vagoni carichi dell'oggi raro «tarocco biondo», praticamente estinto con la famosa gelata del '56, l'ondata di freddo e neve che spazzò gli agrumeti, fece dismettere la ferrovia-merci che ancora qualcuno spera di riattivare, costrinse la popolazione di mercanti a riconvertire la produzione passata in qualche decennio dalla monocultura al più intensivo sfruttamento dei prodotti della pianura di Fondi e della contigua pianura Pontina, alla coltivazione in serra ma anche all'importazione e alla lavorazione-confezione dei prodotti.

Ma le «lampadine» che non colorano più le colline e i binari arrugginiti e morti a valle non scoraggiarono la battaglia temprata che i «fondani» fanno risalire ad avi contadini, contrabbandieri e briganti. È grazie a loro che la «gelata» divenne il grande motore di quello che oggi è il secondo mercato ortofrutticolo del Belpaese con un volume annuo di quasi 12 milioni di quintali di merce lavorate con un traffico giornaliero di 2mila tir che scaricano e caricano vegetali commestibili destinati alla tavola italiana ma non solo a quella.

Ed è con orgoglio che Enzo Addessi, amministratore delegato del Mof, la società che gestisce il mercato, elenca i successi dell'impresa che ha largamente superato le ben

critiche fasi del cambiamento e della crescita, di «quando il commercio si svolgeva direttamente in via Roma, la strada che attraversa il centro storico, si lavorava 24 ore al giorno, aspettando i camion, con i prezzi più bassi d'Italia, di quando non tutti hanno capito che bisognava guardare avanti, utilizzare gli investimenti a pioggia della Cassa del Mezzogiorno per costruire spazi nuovi e organizzarsi per non perdere un passo né sul fronte della qualità né su quello dei servizi».

Era quella la strada giusta, e oggi - non lo dice soltanto Addessi che spinge per rafforzare il quartiere mercato e servizi quali il laboratorio di analisi, la ricerca biologica e l'adeguamento delle confezioni agli standard europei - i grandi magazzini sulla via Appia non sono una «cattedrale nel deserto» ma una realtà operativa che dà vita e sbocco commerciale sia alle aziende delle due grandi piane agricole della provincia di Latina che allo

sviluppo di un terziario alimentare d'avanguardia. Certo non sono tutte rose e fiori: i trasporti in primo luogo, con la ferrovia che non va e che comunque non ce la fa a tenere la concorrenza, con una trama stradale assolutamente inadeguata al traffico dei tir e in un'area che in estate è presa d'assalto dal turismo che affolla le vicinissime località della costa, dal Circeo fino a Formia. Racconta Addessi, «compriamo le arance siciliane ma con il treno servono sette giorni per averle qui mentre a un camion bastano 12 ore: un abisso che farebbe fallire qualunque impresa, per questo il trasporto su gomma resta più economico anche se ormai il traffico è congestionato tutto l'anno e il collegamento con l'autostrada, la progettata superstrada Fondi-Ceprano, resta sulla carta insieme all'ipotesi di attrezzare nel porto di Gaeta uno scalo mercantile».

È insomma un altro miracolo all'italiana. Una cittadina di 35mila

abitanti che vive di e intorno al suo mercato, che si regge sulla qualità e sui prezzi, su qualche frangia di caporalato «stagionale», per esempio nella raccolta delle zucchine o dei cocomeri, che viene definita «fisiologica» ma che ha abbandonato da anni la «chiamata» sulla scalinata della chiesa di Santa Maria. Lì, sino a qualche anno fa, i capisquadra sceglievano gli uomini saggiandone i bicipiti, ora partono all'alba, prelevano porta a porta le donne per portarle in furgone ai campi o a lavorare - 60mila lire al giorno - nei magazzini non meccanicamente attrezzati per pulire e selezionare arance, carote, fragole, carciofi.

Un buon aiuto arriva anche dalla mano d'opera extracomunitaria, dell'est in maggioranza, clandestini in buona parte, individuati magari per caso come nella storia di quella coppia di ucraini scoperta a raccogliere pigne lungo l'Appia e, ma soltanto dopo averne ammucchiato un paio di quintali, denun-

ciata dal contadino che aspettava invece che frutti e pinoli cadessero dall'albero.

Secondo in Italia, primo del centro-sud, il sistema-Fondi è comunque, e nonostante la viabilità frenata e la crisi strisciante, in progressione economica. Merito delle importazioni, che se fanno lievitare la concorrenza e di fronte ad una costante stagnazione dei consumi, hanno da tempo eliminato le primizie stagionali e Fondi ha in magazzino prodotti che arrivano senza sosta da Argentina, Cile, Nuova Zelanda, Sud Africa, Egitto, Marocco e Turchia.

Produzione, confezione, servizi, così cresce il Mof di Fondi diviso in «interno», il mercato organizzato, e «esterno», quello spontaneo e non collocato nella struttura pubblica costituita in Spa (il 65% è della Regione Lazio), ma che resta il cuore pulsante del grande via vai ortofrutticolo fondano e le cui merci corrono per tutta la Penisola movimentando un giro d'affari di

2mila miliardi l'anno e con 2mila addetti ai lavori. E a chi pensa che nella bassa provincia di Latina, al confine con la Campania e in un settore dove la grossa forza sono i braccianti, un tal mercato possa essere oggetto di eccessive attenzioni della malavita organizzata, il fondano replica deciso: non c'è camorra a Fondi, le antiche famiglie di commercianti, la tradizione mercantile, la configurazione del territorio - «ci sono soltanto tre strade a Fondi, chiuse quelle, non c'è via d'uscita», spiegano alla Polizia aggiungendo che anche la criminalità spicciola qui è ai minimi livelli - fanno sì che il traffico ortofrutticolo sia esente da inquinamento criminale mentre se c'è un problema questo può essere l'affidabilità della clientela o di qualche effetto collaterale come l'usura. Al mercato infatti ci può andare chiunque, aprire un'attività è facile, e comperare a credito è una delle opportunità offerte, da sempre, dai commercianti fondani.

La storia

Un fabbro nella terra dei contadini

Se a Fondi si muove a corere la grande macchina del mercato, uno dei suoi cuori batte a qualche chilometro, sulle aspre rocce di Sezze, dove lavora Titta Giorgi, il fabbro più famoso della provincia di Latina e dal '95 consigliere della regione Lazio. Ed è proprio nel '95 che Titta Giorgi, già vicesindaco di Sezze dopo essere stato assessore e consigliere comunale (Pci-Ds) per vent'anni ma che si stupisce se qualcuno - e sono in molti - lo ferma per la via chiamandolo «onorevole», inizia la battaglia per il finanziamento del Mof di Fondi, riuscendo a far stanziare prima i 75 miliardi necessari per l'ampliamento e la modernizzazione dei nuovi stand e poi per far approvare il progetto della superstrada Fondi-Ceprano destinata a collegare il mercato all'ingrosso all'autostrada del Sole e contemporaneamente a decongestionare il traffico degli oltre 700mila tir che annualmente fanno scalo all'ortofrutta di Fondi.

«Una battaglia che si rende più che necessaria, uno sbocco inevitabile, se non si vuol far morire il Mof sotto la spinta della concorrenza, mettendo in ginocchio tutta l'area agricola della provincia», spiega Titta Giorgi che consegna questi successi personali (è stato il candidato più votato della provincia) «a chi, con il lavoro e l'impegno personale, ha fatto sì che i vecchi finanziamenti della Cassa del Mezzogiorno non fossero un episodio esclusivamente elettorale ma l'occasione per investire sulle capacità produttive e mercantile di Fondi, della sua piana agricola e di quella pontina». Il Mof, per Giorgi oltre che per il comune di Fondi e per la stessa regione Lazio, è il fiore all'occhiello della provincia, «la dimostrazione delle capacità e qualità commerciali dei fondani, è un'impresa sulla quale puntare facendo i conti con la realtà contadina del luogo, investendo i soldi pubblici anche per migliorare prodotti e servizi ma soprattutto per far crescere le possibilità d'occupazione, per regolarizzare i rapporti di lavoro, per risolvere problemi fondamentali come quelli delle comunicazioni, prima quelle viarie, poi quelle marittime (il porto di Gaeta, ndr) per le quali esiste già un progetto di fattibilità».

G. CE.

Pozzuoli,
pomeriggio
in trattoria
1948.
Fotografia
di Pietro
Donzelli



l'Unità

Un quotidiano utile di Politica, Economia e Cultura

ABBONARSI ...È COMODO

Perché ogni giorno ti sarà consegnato il giornale a domicilio
e se vorrai anche in vacanza.

...È FACILE

Perché basta telefonare al numero verde 167.254188
o spedire la scheda di adesione pubblicata tutti i giorni sul giornale.

...È CONVIENE

ABBONAMENTO ANNUALE

7 numeri	510.000	(Euro 263,4)
6 numeri	460.000	(Euro 237,6)
5 numeri	410.000	(Euro 211,7)
1 numero	85.000	(Euro 43,9)

ABBONAMENTO SEMESTRALE

7 numeri	280.000	(Euro 144,6)
6 numeri	260.000	(Euro 134,3)
5 numeri	240.000	(Euro 123,9)
1 numero	45.000	(Euro 23,2)

